

I MINISTERI OGGI

*Conferimento dei ministeri
Basilica san Giuliano
Gozzano, 28 novembre 2023*

Carissimi Gregorio e Lorenzo, che sarete istituiti lettori,
carissimi Luca, Marco, Alessandro, Francesco e Michele, Federico e Michele
che sarete istituiti accoliti,
rivolgo un saluto affettuoso a tutti i sacerdoti, amici e fedeli,
che partecipano a questa celebrazione!

Mi colpisce positivamente il fatto che siate giunti così numerosi a condividere le tappe del cammino verso il presbiterato di questi nove giovani. Ciò significa tuttavia che entro due o tre anni ci saranno ben nove posti liberi in Seminario, perché con i due diaconi che a giugno saranno preti, il Seminario diverrà quasi vuoto. Sono nove posti disponibili che attendono di essere colmati!

Per quest'occasione ho scelto di mantenere i testi della Liturgia della Parola di oggi, martedì dell'ultima settimana di tutto l'anno liturgico. La Prima Lettura e il Vangelo sono due pagine difficili, come d'altra parte lo sono tutte quelle di genere apocalittico. La prima è tratta dal libro di Daniele e poi il Vangelo di Luca è preso dal discorso escatologico di Gesù. Sono testi definiti profezie *ex eventu*, poiché quanto è descritto narra fatti già avvenuti e talvolta persino identificabili, che tuttavia ci consentono di fare qualche considerazione per noi oggi.

Nella pagina di Daniele (Dn 2,31-45) è evidente che si parli di una successione dei regni e nella pagina evangelica (Lc 21, 5-11), supponendo che l'ultima versione del testo sia stata scritta dopo il 70 d. C., si parla della distruzione del tempio di Gerusalemme. È risaputo che in quel momento è accaduta una delle pagine più tragiche della storia di Israele con la distruzione del secondo Tempio. L'altra distruzione del Tempio era avvenuta alcuni secoli prima, nel 586 a.C., edificio poi ricostruito lentamente in mezzo a mille difficoltà a partire dal 536 a.C. Anche ai nostri giorni si stanno scrivendo pagine drammatiche in quei luoghi!

Ho chiesto al Signore che mi ispirasse per trovare la via stretta nel dirvi una parola che, da un lato, fosse capace di scaldare il cuore e, dall'altro, fosse istruttiva anche per i molti presenti qui convenuti a questa solenne celebrazione.

La parola è indirizzata, in particolare, a voi in cammino verso il presbiterato, ma come è previsto oggi dalla Chiesa è un discorso rivolto a tutti, perché tutti e tutte potrete svolgere – accogliendolo come una vocazione – il ministero di lettori, accoliti e catechisti! I seminaristi ricevono un ministero transeunte, cioè di passaggio, perché poi, a Dio piacendo, diventeranno preti. Invece, come stabilisce il Motu proprio *Antiquum Ministerium*, sia uomini che donne possono ricevere il ministero istituito e stabile di lettori, accoliti e catechisti. A tal proposito l'anno scorso ho ricordato a tutti i sacerdoti che ho visitato uno ad uno a casa propria di suggerire qualche nome perché nelle Unità Pastorali Missionarie si individuino queste presenze per arricchire il panorama della nostra Chiesa! Nei due testi proclamati mi ha colpito per così dire un duplice “scarto”: il primo si nota tra la testa d'oro e i piedi di argilla e di ferro della statua che appare in sogno al profeta Daniele; il secondo è insinuato da Gesù tra le pietre belle e i doni votivi che adornano il Tempio e la sua profezia che di quell'edificio non sarebbe rimasta pietra su pietra.

1. Il primo scarto: tra l'ideale e il reale

Al di là del lato onirico del testo di Daniele, la sua interpretazione è facile e anzi il testo alla fine proclama con chiarezza:

«Il Dio grande ha rivelato al re quello che avverrà da questo tempo in poi» (Dn 2,45b).

Nell'opposizione tra la testa d'oro e i piedi d'argilla e di ferro c'è la previsione di quello che avverrà da questo tempo in poi anche per voi. Anzi anche per i cristiani e le cristiane che volessero

assumere un ministero, che è un servizio nella Chiesa. E che cosa avverrà? Lo dice l'immagine descritta nella visione: si tratta di una statua dalla testa d'oro e dai piedi di ferro, in cui si annuncia uno scarto, una distanza da colmare, tra quello che voi state imparando in questi anni di seminario e la realtà che troverete nella chiesa e nel mondo. Oggi con quanto avete imparato avete *teste d'oro*, cioè idee brillanti con le quali pensate di fare grandi cose; ma domani verrà il giorno che ci farà scontrare con la realtà, in cui si toccherà terra e ci accorgeremo che i nostri piedi sono d'argilla e di ferro. Ci renderemo conto cioè che la realtà non corrisponde alla brillantezza della testa d'oro che abbiamo ricevuto, anzi dovremo fare lo sforzo di colmare lo scarto tra l'ideale e il reale della vita. Il periodo del seminario vi sottopone ad un eccesso di messaggio ed è bello che si esca entusiasti, quasi foste preparati per essere "salvatori del mondo"! In effetti, se all'inizio non c'è un po' di slancio, con il passare degli anni il rischio è di deprimersi, e questo può avvenire anche solo dopo poco tempo.... E, tuttavia, tale scarto va colmato bene, bisogna cioè che la nostra *testa d'oro*, cioè la capacità di leggere bene la Scrittura, le visioni teologiche, gli studi pastorali, le norme morali, e per qualcuno persino l'aspetto giuridico, siano messi a confronto, addirittura fatti interagire, con la vita delle persone! Come ho ricordato più volte, il vostro vescovo è stato salvato trent'anni fa, era circa il 1996, quando anch'io toccai terra con i piedi e avvertii la fragilità dei piedi d'argilla e di ferro, allorquando incontrai le famiglie con i bambini disabili. Queste mi hanno cambiato la vita! Da allora in poi sono diventate per me insopportabili tutte le paturne di chi attraverso la parola pensa di cambiare la realtà. La parola certo guida la realtà, illumina la vita, la sostiene, la rinforza, ma non può sostituirla. Nel Vangelo c'è una bella frase che dovremmo fissare e avere a cuore, ma che di solito noi capovolgiamo:

«In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto» (Gv 12,24)

Al contrario noi diciamo che *se rimane solo muore!* È scritto però che *se non muore, rimane solo*, non diventa fecondo, non diventa capace di far crescere le cose, di generare altra vita! Questa sarà la vostra più grande fatica! Tutto ciò è riferito anzitutto a chi riceve il ministero della Parola, perché la Parola è legata al suo incontro/scontro con la vita. Accade questo anche per due sposi: quando sono innamorati usano parole rivolte al futuro, all'ideale del loro sogno perfetto, ma poi la concretezza della vita matrimoniale dovrà far calare il sogno nelle avversità del loro stare insieme. Ecco, abitare questo primo scarto è molto importante.

Il sapere pastorale è cosciente del fatto che tutto ciò che io conosco, comprendo, domino con l'intelligenza, non è sufficiente a forgiare le cose, ma è strumento per interrogarle, per ascoltarle, per farle parlare, per condividere la fatica, la sofferenza, la gioia, la bellezza della vita. Il saper vivere però non è scritto solo nelle pagine su cui avete studiato! Anch'io, per quanto abbia scritto moltissimo nella mia vita, sono però consapevole che la cosa più bella l'ho imparata dai bambini disabili e dalle loro famiglie. Ho imparato il tono, la fatica, il pianto – e lasciatemelo dire! – molti di noi, vescovi e preti, non sapremmo tenere uno di questi bambini neanche un'ora alla settimana. Faremmo una gran fatica. Quando guido la loro carrozzella o quando li incontro e li accarezzo, tutto appare bello. Ma se li devo assistere tutta la notte, il compito rivela la sua realtà più dura!

Ecco, questo è il primo scarto, l'incontro tra la Parola e la vita: la vita nella sua bellezza, ma anche la sua opacità, nella sua forza ma anche nella sua concretezza, nel suo essere sublime ma anche tragica. Il corpo mantiene la memoria della durezza della realtà. Il grande filosofo Nietzsche sosteneva che c'è più sapere nel tuo corpo che in tutte le scienze del mondo! Perché il corpo ricorda, il corpo immagina, il corpo spera, il corpo sogna, il corpo sente, il corpo ascolta. Riteniamo con la testa d'oro di poter dare lezioni a tutti, ma subito dopo con i piedi di argilla e talvolta di ferro soccombiamo alla durezza della realtà. Per questo vi auguro di essere preti capaci di imparare dalla realtà e dalla vita. Quando incontrai l'esperienza delle famiglie con disabili pensavo di sapere tanto, di avere molte conoscenze, per me che ho passato molto tempo a studiare, ma ho compreso che la cosa più importante, la dovevo ancora imparare! Questo è il primo scarto di cui ci parla la lettura di Daniele.

2. Il secondo scarto: tra il culto spirituale e il culto rituale

Per raccontarvi il secondo scarto vi parlo di un'intuizione di cui mi ha fatto dono il Signore, mentre nel pomeriggio i seminaristi erano nella loro cappella a pregare.

Nell'incipit del Vangelo proclamato oggi si dice:

«Mentre alcuni parlavano del tempio, che era ornato di belle pietre e di doni votivi – anche in questa circostanza si parla di un “ora” e un “poi” – (Gesù) disse: “Verranno giorni nei quali, di quello che vedete, non sarà lasciata pietra su pietra che non sarà distrutta”». (Lc 21,5-6).

Mi sono chiesto come avrei potuto commentare questo brano per voi. Ecco la mia intuizione: essa riguarda i ministri del Vangelo, sia per il ministero dei lettori, ma ancor di più per quello degli accoliti e per tutti coloro che vorranno svolgere un ministero nella Chiesa. Mi riferisco alla cura del Tempio, ornato *«di belle pietre e di doni votivi»*. Sono occorsi 45 anni a Erode il Grande per ristrutturare il Tempio che era stato distrutto da Nabucodonosor e poi mai ricostruito del tutto. A Gerusalemme oggi vediamo quanto resta del Tempio, cioè il “muro del pianto”, davanti al quale gli Ebrei pregano ondeggiando con un movimento rituale, erroneamente interpretato come un lamento, da cui proviene appunto la dizione “muro del pianto”. Tale muro mostra dal basso fino a metà un taglio di pietra diversa da quella superiore, perché è la parte più antica che risale al tempo di Erode, poco prima di Gesù. Dopo il 70 d.C. non è rimasta *pietra su pietra* del Tempio erodiano, e oggi si vede solo la spianata con le due moschee, ma dal muro si intuisce l'imponenza e la bellezza dell'edificio. Comprendiamo allora l'espressione del Vangelo che ho già citato: *«parlavano del tempio, che era ornato di belle pietre e di doni votivi»*.

Come può succedere, invece, che Gesù dica: *«verranno giorni nei quali, di quello che vedete, non sarà lasciata pietra su pietra»*? Accade quando non si serve il senso del tempio, del culto, della preghiera, dell'offerta; ma si serve il suo simulacro. E qual è il senso del Tempio? Così – per riferirci ad oggi – qual è il senso del rito, dell'ascolto della Parola, della messa, di tutto ciò che si fa nel Tempio? È di rendere vivo il culto spirituale attraverso la celebrazione del culto rituale: il culto spirituale è la vita quotidiana vissuta nella luce del Signore, è l'esistenza nello Spirito. Il culto spirituale è la vita umana, familiare, lavorativa vissuta nella carità: *«Vi esorto, dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale»* (cfr. Rm 12,1).

Tuttavia, per vivere in tale modo la vita umana è necessario il culto rituale, che è il luogo della gratuità, dell'ascolto, della vicinanza, della prossimità, dell'incontro con Dio, perché il culto spirituale sia una vita nell'alleanza, nella carità e nello Spirito! Cito un'esperienza che ho fatto tre anni fa e che forse avrete vissuto tutti voi. Eravamo nel primo *lockdown* e non sapevamo nulla degli effetti del Covid, mentre purtroppo la gente moriva in modo tragico. Quando fu proibita la messa con la presenza di popolo, una domenica mattina di quella Quaresima 2020 trasgredii la disposizione e feci da solo un giro per il centro città di Novara. Ho visto con i miei occhi cosa sarebbe un mondo senza la domenica, senza la festa, senza il culto rituale, senza la messa! Cioè senza il fatto che la gente possa trovare motivo di uscire di casa per andare a “perdere tempo” per il Signore, sapendo che non è tempo perso! Perché facendo così, poi s'imparerà a donare il tempo per la moglie, per il marito, per i figli, per l'ascolto, per la vicinanza, per la prossimità, per l'aiuto, per la carità. Girando la città vidi un panorama desolato! C'era d'aver paura ad andare in giro. C'era nelle strade soltanto qualche cagnolino perché non sapeva cos'era il lockdown.

Ecco, il culto rituale serve alla verità del culto spirituale, alla carità della vita quotidiana. Si sente dire dai teologi che occorre tradurre la messa nella vita, ma così si divide ciò che è originariamente unito. Invece, la vita dell'uomo senza rito, senza messa, non è più una vita umana. La vita, per essere semplicemente umana, ha bisogno di riti, e una vita umana che vuol essere cristiana ha bisogno dei sacramenti. Il capitolo 21 de *Il Piccolo Principe* lo dice in modo inequivocabile: per abitare il mondo come casa, per essere addomesticati, ci vogliono legami buoni, per costruire legami buoni ci vogliono riti. Il rito appartiene al tufo più profondo dell'umano, sennò le pietre belle e i doni votivi sono destinati a essere distrutti. Voi che dunque diventerete accoliti dovete cominciare a custodire questa verità.

In conclusione, vi chiedo se non avete mai notato nell'architettura religiosa questo contrasto sublime: tutte le chiese, così come i santuari o gli altri luoghi di culto, i monti sacri, gli spazi abitati dal sacro, hanno una sorprendente ricchezza che però custodisce una semplice e scoraggiante povertà e umiltà: un pane spezzato, un calice condiviso! La cultura occidentale ha prodotto il Romanico, il Gotico, il Rinascimentale, il Barocco, il Neoclassico ottocentesco e, infine, le chiese

“supermercato” del Novecento, ma non ha potuto modificare l’umile povertà del gesto di Gesù che spezza il pane per noi, che condivide il calice che porta la vita!

Dovrete essere ministri della Parola e dell’Eucaristia in questo modo, ma attenzione a non scambiare la ricchezza del contenente con la grandezza del contenuto! Sarete lettori e accoliti, poi diaconi, infine presbiteri. E per tutti voi che da battezzati vorrete diventare accoliti, lettori e catechisti, si tratta di non perdere il duplice “scarto” che ho cercato di illustrare. Non solo lo scarto tra rito e vita, ma tra culto spirituale e culto rituale, perché la forza del rito rende la vita di ogni uomo e di ogni donna più umana, più generosa, più vicina, più attenta, più portatrice di carità, di compassione, di attenzione, così che le parole e i gesti “rituali” della vita umana diventino capaci di plasmare un’esistenza spirituale che accoglie nel “rito cristiano” il dono della Pasqua di Gesù. Con tanti auguri!